



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 1,70
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 20/
BL 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XL - N. 289 - MARTEDÌ 7 DICEMBRE 2010

OGGI CON GASATI A EURO 3,00

www.ilmanifesto.it



Condizioni operaie



FOTO MASSIMO PINCA-AP

I DESIDERI DI MIRAFIORI

Francesco Paternò

A Mirafiori c'è chi torna a desiderare, per dirla con le parole del Censis di De Rita. Non sogni: ma salari adeguati, rispetto dei diritti e del contratto. Vista dalla fabbrica simbolo della Fiat, l'Italia è molto meno «appiattita» di quello che è. Centinaia di operai hanno deciso di scioperare perché desiderano «con vigore» (sempre per rovesciare l'istantanea del Censis) trattative vere e investimenti veri. E' anche un desiderio che ignora il calendario del 14 dicembre cui tutto sembra essere appeso, in attesa di vedere se il governo Berlusconi avrà o meno la fiducia a Montecitorio.

A Mirafiori come a Pomigliano, la Fiat desidera altro: trattare solo con chi ci sta e investire solo dove nessuno alzerà la mano nemmeno per andare in bagno (per altro difficile, con il dimezzamento delle pause). Insomma, fuori dalle fabbriche la Fiom, dentro un sindacato sconfitto che accetti sottrazioni pesanti in busta paga e nei diritti, come accade negli impianti della Chrysler. Perché non si può negare tutto al sindacato americano e poi concedere qualcosa in Italia. E infatti l'Ig Metall tedesco, che prima di qualsiasi *neuvo* aveva intuito dove sarebbe andato a parare Sergio Marchionne, si è messo di traverso nell'acquisizione della Opel da parte del Lingotto.

CONTINUA | PAGINA 3

Marchionne interrompe le trattative su Mirafiori dichiarando che «non ci sono le condizioni». Gli operai delle Carrozzerie non aspettano il fatidico 14 per la «crisi di governo», e scioperano per due ore manifestando in corteo. Vogliono decidere sul proprio futuro, su diritti, turni, salute e salario. Cisl e Uil bloccano il diritto di fare assemblee per essere informati **PAGINE 2, 3**

LIBERA
Sostieni anche tu: diventa compagno di viaggio di Libera
La mafia non è sufficiente a combatterla, bisogna sconfiggerla. Aiutaci a contrastare le mafie. Condividi anche tu, insieme ai tuoi amici, le attività di Libera.
CCP 48182000 coprire
Banca Popolare Etica
0432 17 83 o 090 249 33 0000 0000 121 900
UGP Banca agenzia 230 di Roma
06 49 17 35 o 0312 793 206 00000 0000 164
www.libera.it

CENSIS Benvenuto De Rita tra i miei lettori

Massimo Recalcati

Il recente rapporto annuale del Censis che descrive lo scenario sociale del nostro paese, come è stato notato da diversi commentatori, si nutre abbondantemente di concetti, figure e metafore tratte dalla psicoanalisi. Ida Dominijanni, sulle pagine del *manifesto* di sabato scorso, riconosceva nel mio ultimo libro, pubblicato a gennaio del 2010 da Cortina con il titolo *L'uomo senza inconscio*, la fonte di ispirazione maggiore del ritratto che Giuseppe De Rita e il suo Centro Studi propongono per il nostro tempo.

CONTINUA | PAGINA 10

CRISI L'anima neoliberista dell'Unione europea

Felice Roberto Pizzuti

La crisi globale nasce da cause strutturali che in Europa non sono più accentuate, ma generano effetti più eclatanti perché si combinano con le problematiche del processo unitario. La costruzione della Ue è stata guidata da una visione che considera le istituzioni un ostacolo al dispiegarsi dei mercati. L'apoteosi neoliberista all'unificazione europea l'ha privata di quelle politiche comuni la cui assenza rende ancora più dirompenti gli effetti della crisi. Particolarmente contraddittoria è la pretesa di estendere il modello economico tedesco a un intero continente che diventerebbe la maggiore economia mondiale.

CONTINUA | PAGINA 7



Nella crisi italiana i metalmeccanici riportano il lavoro al centro della scena e rompono il silenzio della politica

ANTICIPAZIONI DA «MICROMEGA»
Maurizio Landini e Luciano Gallino
alle pagine 2, 3

ABBONAMENTI STRAORDINARI

Scommettiamo sul «manifesto»

Bilancio dei primi sessanta giorni di campagna: 901 abbonamenti «cartacei» (236.432 euro), 673 abbonamenti web (63.454 euro), più 80.508 euro di sottoscrizione. Totale 380.394. Per informazioni: www.ilmanifesto.it, tel. 06.68719330.

YARA

Il solito sospetto

Luca Fazio

Un errore clamoroso, il solito. Mohamed Fikri, il ventiduenne arrestato l'altra sera al largo delle coste italiane con un arrembaggio alla nave che lo stava portando in Marocco, probabilmente non c'entra niente con la sparizione di Yara Gambirasio, la ragazza di Brembate scomparsa lo scorso 26 novembre. Il pm di Bergamo, Letizia Ruggeri, dopo due giorni di interrogatorio, non ha chiesto la custodia cautelare in carcere del marocchino. La magistratura è arrivata alla conclusione che, in questo caso, mancano gli indizi.

La frase intercettata al telefonino che avrebbe potuto costare l'ergastolo all'uomo - «Allah mi perdoni, non l'ho uccisa io» - sarebbe stata tradotta male dagli inquirenti. E così la vasta letteratura degli errori di traduzione dall'arabo, un classico che sempre si ripete dall'11 settembre 2001, si arricchisce di un altro capitolo che avrebbe potuto avere conseguenze molto dolorose - e non solo per il «solito sospetto».

La clamorosa svolta, se verrà confermata, ricorda l'abbaglio preso da altri inquirenti per la strage di Erba - quando il tunisino Azuz Marzuk fu in un primo tempo accusato di aver ucciso moglie e figlio - e mette a tacere alcune voci xenofobe che avevano dettato il tono delle prime cronache da Brembate. Un paio di cartelli idioti fotografati a più riprese (e in diverse *location*) dai più importanti quotidiani italiani. Tanto che ieri anche il cardinale di Milano, Dionigi Tettamanzi, per contrastare quello che ormai è un riflesso condizionato, nel suo discorso alla città ha riservato una preghiera anche «perché non si sovrapponga genericamente a tutti gli immigrati la categoria della delinquenza e ogni persona, di origine italiana o straniera, deve essere sempre giudicata singolarmente, per quello che è». O, aggiungiamo, non giudicata per quello che non è. Ieri intanto sono proseguite le ricerche del corpo della ragazza, mentre si fanno più insistenti le voci di un coinvolgimento di due persone, italiane.

Il probabile esito doloroso della vicenda ha spinto il garante della privacy a chiedere ai media di «evitare accanimenti informativi». Mohamed Fikri forse l'ha scampata bella, ma per Yara Gambirasio e la sua famiglia sarà molto più difficile.



INTERVISTA A AMOS LUZZATTO | PAGINA 4

«Il berlusconismo sopravviverà»

«La politica degli umori non morirà con questo governo». A Roma il sesto congresso dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane con Napolitano, Alemanno e Polverini



PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI | PAGINA 11

Piccolo è bello e illustrato

Si chiude domani a Roma la fiera dell'editoria indipendente. Tra i progetti più interessanti i volumi dedicati a bambini e ragazzi, che non troverete in libreria

PER MAGGIORI INFORMAZIONI CONSULTATE IL SITO WWW.ILMANIFESTO.IT

orascommettiamo

ECCO COME POTETE PARTECIPARE ALLA NOSTRA CAMPAGNA DI SOTTOSCRIZIONE :

on line, versamenti con carta di credito sul sito www.ilmanifesto.it, ed è il metodo più veloce ed efficace.

Telefonicamente, sempre con carta di credito, allo 06-68.719.330, o via fax allo 06-68.719.689.

Potete telefonare anche per segnalare, suggerire e organizzare iniziative di sostegno. Con bonifico bancario presso la banca sella intestato a: il manifesto Coop. Ed. a r.l. IBAN IT18 U 03268 03200 052879687660.

Con conto corrente postale numero 708016 intestato a: il manifesto Coop. Ed. a r.l., via Borgoni 8 - 00153 Roma.



L'INTERVENTO

COME FERMARE I PRIVATIZZATORI DELL'ACQUA

Carlo Iannello

La recente sentenza della Corte Costituzionale sui servizi pubblici locali (n° 325 del 2010) ha difeso il processo di privatizzazione iniziato negli anni Novanta, giustificandolo sul piano costituzionale, proprio mentre il mondo occidentale, a seguito della crisi, comincia a invertire la rotta. Ancor più di prima, dopo questa sentenza così favorevole ai sostenitori della *lex mercatoria*, la lotta per la difesa dei beni comuni deve saper distinguere il piano degli obiettivi politici da quello giuridico.

Sul piano giuridico, di fronte ad un attacco ai beni comuni di dimensioni così devastanti, continuare a sostenere la possibilità, a normativi vigenti, di realizzare in via amministrativa un affidamento della gestione del servizio idrico ad azienda speciale, rappresenta un errore inescusabile. In questo modo si ottiene il solo risultato di creare ulteriori ostacoli a quelle amministrazioni che fossero seriamente interessate a sfruttare le anguste vie previste dalla legge per mettere temporaneamente al sicuro la gestione pubblica, in attesa che il referendum apra la strada ad una vera ripubblicizzazione delle gestioni.

Sostenendo la praticabilità giuridico-amministrativa di affidamenti ad aziende speciali, in presenza di un esplicito divieto in tal senso sconsideratamente ribadito dalla Corte costituzionale (che avrebbe potuto invece eliminarlo), rischia di tradursi in un boomerang finendo col fare il gioco dei privatizzatori. E ciò soprattutto se si pensa che la Corte ha improvvisamente considerato costituzionalmente legittimo anche il calendario delle scadenze delle «vecchie» concessioni. Il che significa che o quelle poche amministrazioni che ancora si oppongono alla privatizzazione avranno messo al sicuro l'acqua per i prossimi 20 o 30 anni prima della scadenza dei termini previsti dalla legge, o i privatizzatori si saranno assicurati il settore del servizio idrico per qualche decennio. L'acqua pubblica non si salva con i sofismi giuridici, ma evitando che sia svenduta ai privati. E la svendita, purtroppo, è dietro l'angolo.

Sul piano politico, l'azione di tutti coloro che si battono contro la privatizzazione dei beni comuni deve porsi l'obiettivo di battere l'ideologia del mercato, che in Italia domina più che altrove. È necessario riaffermare la supremazia della politica sull'economia e del diritto sulle leggi autoprodotte dal mercato e sostenere il primato delle gestioni pubbliche su tutte le forme di gestione privatistica, sia in forma di «organismi di diritto pubblico», come le società per azioni a capitale interamente pubblico, sia in forma aziendalistica. La sconfitta politica e culturale nel campo dei servizi pubblici locali affonda infatti le sue radici nella trasformazione delle municipalizzate di gollitiana memoria in aziende speciali dotate di personalità giuridica e autonomia imprenditoriale, ossia in enti pubblici «economici» (l'aggettivo è significativo), avvenuta nel 1990. Da quel momento in poi la gestione dei beni comuni è stata affidata a logiche economicistiche, perdendo sempre più di vista la tutela dell'interesse collettivo, fino ad arrivare al disastro attuale scenario.

La richiesta di una moratoria che sospenda l'applicazione della normativa transitoria prevista dall'art. 23 bis e il sostegno al referendum per abrogare la normativa privatizzatrice devono fondersi in una grande battaglia culturale e politica che abbia come obiettivo la richiesta di una legge che reintroduca l'azienda municipalizzata per la gestione dei servizi pubblici locali.

L'autore è professore di diritto pubblico alla seconda Università di Napoli

DALLA PRIMA

Massimo Recalcati

La sregolazione pulsionale e l'eclissi del desiderio, il dominio del godimento immediato, l'apologia del cinismo e del narcisismo, l'evaporazione del padre, sono tutti concetti che il lettore dell'*Uomo senza inconscio* può facilmente ritrovare, alla lettera, nel rapporto del Censis. Lo stesso vale per la coincidenza tra la mia tesi di fondo e quella proposta da De Rita: la cifra nichilistica del nostro tempo si può sintetizzare parlando di una estinzione del soggetto del desiderio e di una apologia del godimento sregolato e immediato. Se un sociologo come De Rita utilizza un sistema concettuale direttamente derivato dalla clinica psicoanalitica, dobbiamo chiederci il perché di questa centralità assunta dalla psicoanalisi come modello interpretativo del presente. Provo a dare una risposta: forse perché è sempre più evidente che la dimensione del confronto argomentativo, o, se si preferisce, del conflitto delle interpretazioni, lascia il posto a moti pulsionali accefali, refrattari alla dialettica politica e vincolati a quella fascinazione macabra della pulsione di morte che nel nostro tempo sembra non trovare più argini simbolici sufficienti? Chiusura narcisistica, autoconservazione clinica, particolarismi etnici, atomizzazione dei legami sociali, disfacimento della legge simbolica, non sono, almeno nella prospettiva della psicoanalisi, classici esempi di dominio della pulsione di morte?

Proprio questa spinta alla morte è, a mio parere, il fondo oscuro di quella figura teorica che Lacan chiamava «il discorso del capitalista» e che non era l'esito di una avventura nell'economia politica, ma riguardava la fede nell'«avere», la fede nell'oggetto del godimento. Se il desiderio è senza oggetto perché è slancio, apertura verso il nuovo, verso l'alterità, verso l'imprevisto, se appunto – il desiderio non ha mai un oggetto, «il discorso del capitalista» sostiene l'illusione che solo nella fede dell'oggetto vi sia salvezza. Di qui il carattere feticistico delle merci di cui Marx ha offerto la teoria insuperata, e di qui il carattere illusorio della sua offerta. C'è un collegamento tra questa dimensione del «discorso del capitalista», che Lacan definiva come «infernale», e la crisi etica segnalata dal rapporto del Censis, la quale a sua volta è direttamente legata all'epoca del berlusconismo e va ben al di là degli allarmi scandalizzati di eventuali moralisti, perché tocca al cuore le ragioni del nostro stare insieme, dell'abitare uno spazio comune.

Leggendo *L'uomo senza inconscio* De Rita non ha pensato di utilizzare una nota che giudico cruciale sull'importanza inedita di un personaggio come Silvio Berlusconi, una nota in cui ponevo il problema della necessità di pensare a una nuova declinazione del potere.

Al filtro della psicoanalisi si possono distinguere, in Italia, tre grandi stagioni del potere politico. La prima è quella predica, che caratterizza l'affermazione dei totalitarismi storici: qui la figurazione del potere si impenna sulla figura ipnotica e carismatica del duce, del leader che soggioga la folla dall'alto del suo pulpito. La voce, lo sguardo e il corpo *tout court* del capo diventano oggetti d'idolatria. La folla, come ha spiegato bene Freud, si rispecchia in un ideale incarnato nello sguardo invasato e ipnotico del suo capo. Nel nome di questo ideale (la natura, la razza, la storia) si poteva giustificare ogni male. L'ideale elevato a Causa assoluta è in effetti, come ha mostrato lucidamente Hannah Arendt, il cuore pulsante di ogni totalitarismo. La paranoia è la figura clinica che meglio illustra questa adesione fanatica alla Causa.

conflitti. Si può discutere delle realizzazioni più o meno riuscite di questa opzione ma la natura edipica di una simile versione del potere è certa. Se in questo caso dovessimo evocare una figura della clinica per raffigurare questa declinazione del potere dovremmo evocare quella della nevrosi come posizione soggettiva caratterizzata dalla oscillazione tra la legge e il desiderio, tra la necessità del sacrificio individuale imposta dalla legge e la tendenza alla sua trasgressione.

La terza stagione, quella ipermoderna del potere incarnato da Silvio Berlusconi, realizza il godimento illimitato come l'unica possibile forma di legge. È qui che il berlusconismo si radica al centro della evaporazione della funzione paterna di cui parlava Lacan con riferimento all'affermazione incontrastata e mortifera del «discorso del capitalista». La psicoanalisi ha un nome preciso per definire questa aberrazione della legge, che serve solo il proprio godimento: perversione. Con questo termine non ci si riferisce a quanto avviene sotto le lenzuola, ma all'attitudine a subordinare ogni cosa (la verità, i legami sociali, gli affetti più intimi, gli interessi generali di una comunità) al proprio godimento personale, vissuto come un imperativo incoercibile.

La legge si sgancia dal desiderio perché il desiderio esiste di incontrare dei limiti, per funzionare e farsi progettuale. Qui, invece, ciò che conta – ed è veramente ciò che davvero più conterebbe in una eventuale psicopatologia di Berlusconi – è l'angoscia provocata dal limite, dalla legge, è cioè l'angoscia della morte. Non si intende, infatti, nulla di questa nuova versione del potere se non si parte da questo presupposto clinico. L'individualismo sfrenato di cui parla il rapporto del Censis è, in realtà, l'effetto di un rigetto profondo della dimensione finita e lesa dell'umano. Rigetto perverso di cui Berlusconi è l'incarnazione farsesca e drammatica insieme.

Per questo il suo corpo è di plastica, toccato dai bisturi, proteso, corpo-sconguro, corpo bionico che deve rendere invisibile la presenza inquietante della malattia e l'insidia della morte. Il predellino prende così il posto del pulpito. La leadership di Berlusconi non deriva affatto, come pensano Di Pietro e molti altri, dalla manipolazione mediatica della verità. Egli ottiene consenso non grazie all'oscuramento di quel che fa, ma nonostante ciò che fa, ma proprio perché è ciò che fa. In questo senso Berlusconi fa epoca: perché solleva il problema di cosa può diventare il padre nel tempo della sua evaporazione, nel tempo del tramonto della sua funzione ideale-orientativa.

La risposta che il berlusconismo offre è in piena sintonia con il discorso capitalista: il padre, il luogo della legge, diviene colui che può godere senza limiti. Perché il suo capriccio non ha davvero più nulla di privato in quanto assume corpo di legge, diventa, letteralmente, *legge ad personam*.

VUOTI DI MEMORIA

Schifo

Alberto Piccinini

MILANO, 24 FEB - «A chi ieri ha festeggiato o ha provato sollievo alle notizie di Novi Ligure, dico con tutto il cuore che mi fa schifo». E' quanto sostiene l'on. Roberto Calderoli (...) il quale dice di vergognarsi «di certi rappresentanti di questo Paese» e della «televisione pubblica». Calderoli rileva «il sollievo» di alcuni alla notizia che la tragedia di Novi era interna alla famiglia (...) Il tutto perché – questo era il fatto positivo e tutto il resto non contava – il crimine non era opera di clandestini, come sembrava in un primo momento e come sostenevano i cittadini, ormai esasperati dal clima di insicurezza e illegalità che il centrosinistra, con le sue leggi, ha creato. A me la notizia che una ragazza uccide la madre e il fratello dodicenne dà il mal di cuore». Calderoli riconduce poi le radici del «terribile crimine» della ragazza «nella progressiva distruzione dei valori della famiglia» nel Paese. Inutile, secondo l'esponente della Lega, «scagliarsi contro le manifestazioni organizzate a Novi targandone come strumentalizzazioni. Il problema dei clandestini esiste davvero». (Ansa, 24/2/2001)

sa eletta come principio etico assoluto.

La seconda stagione è quella che si apre con la caduta dei regimi totalitari e che giunge in Italia sino allo scandalo di Mani pulite: qui abbiamo conosciuto una versione edipica del potere, dove la legge si poneva il compito, come avviene in ogni democrazia, di limitare e circoscrivere il godimento individuale. È questo il motivo centrale della funzione edipica del padre: il sacrificio individuale, la rinuncia pulsionale direbbe Freud, rende possibile il patto e la convivenza sociale. L'interesse generale tende a prevalere su quello particolare. Possiamo pensare alle figure di Alcide De Gasperi e a quella di Enrico Berlinguer come figure che testimoniano in modo esemplare la subordinazione degli interessi individuali a quelli collettivi. In gioco non è più l'adesione cieca alla Causa posta come Ideale assoluto e inumano, ma la vita della polis, il politico come ragione che rende possibile l'integrazione delle differenze e la composizione dialettica dei

la ragazza del paese non è affatto pacificata e sta smettendo di bere tutte le sciocchezze propinate da 16 anni di berlusconismo. Il mio libretto (laureato in tre anni, con lode), è identico a quello di molti altri che hanno bloccato l'autostrada sotto la pioggia. Vi invito a chiedere a chi ha protestato di seguire il mio esempio. Berlusconi ne vedrà delle belle.

Aldredo Mignini Bologna

Retifica pompeliana

In riferimento all'articolo del giorno 16/11/2010, Gianni Galla, intervistato da Adriana Pollice, precisa che la cifra indicata di 400mila euro per il restauro della Casa del Fauno di Pompei era quella secondo lui necessaria per un intervento strutturale, a fronte dei 33mila stanziati per un lavoro di sola messa in sicurezza.

LETTERA APERTA

PROVO VERGOGNA A COSTRUIRE ARMI E SCUOLE DI MORTE

Stefano Ferrario

All'attenzione del Dirigente Scolastico e del corpo docente del «Fauser» di Novara

Io sono stato uno studente, tra i migliori, che ha frequentato il «Fauser» tra il 1985 e il 1988. Ho fatto tanti sacrifici per raggiungere il diploma, i viaggi ogni giorno in treno da Vanzaghelo alle 6.51, lo studio intenso ed ampio. E tanti sacrifici li hanno fatti i miei genitori, provenendo da una famiglia semplice e povera. Il «Fauser» ai miei tempi era l'ITIS di Costruzioni Aeronautiche più importante (e più duro) del Nord Italia. L'avevo scelto per la passione del volo che avevo ed ho. Tanto che quando ho partecipato alla «top gun» per studenti provenienti da tutta Italia (nel 1987) all'aeroporto militare di Cervia sono arrivato 16° su una lunga fila di partecipanti (in «teoria» li battevo tutti; un po' meno a guidare l'aereo... per cui non sono arrivato in finale per questo motivo).

Sinceramente ora però vi devo confidare che provo vergogna nell'essere un «fauteriano»; il vostro Istituto ha preso delle scelte che sono profondamente contrarie alla vita e allo slancio per il volo. Iniziamo da un fattore «estetico». L'Aermacchi MB 326 che avete issato all'ingresso dell'Istituto come una bandiera. Ma lo sapete quante morti ha sulla coscienza quell'aereo? In Italia è stato venduto come addestratore militare per i piloti che poi avrebbero volato anche su Tornado e AMX. E varrebbe la pena ricordarsi della strage di Casalechio quando, esattamente venti anni fa, il 6 dicembre 1990, un Aermacchi MB 326 precipitò su una scuola uccidendo 12 ragazzi e ferendone decine. Solo il pilota in addestramento si salvò. E poi è stato venduto all'estero. Ve lo siete mai chiesto a chi? È stato venduto a: Sudafrica (violando l'embargo internazionale nel periodo in cui c'era ancora l'apartheid), Congo, Ghana, Zambia, Nigeria, Tunisia, Dubai, Argentina, Perù, Brasile, Australia e Malesia. E lo tenete ad immagine del vostro istituto?

Recentemente poi ho saputo del corso post-diploma che dovrebbero seguire alcuni studenti per la preparazione a diventare tecnici per la costruzione del cacciabombardiere F-35 a Cameri (NO). E qui, lo ammetto, le mie residue capacità di pazienza e di rispetto per la scuola che ho fatto sono venute meno ed è subentrata una grande indignazione. Ma vi rendete conto di quello che significa? L'F-35 non è un addestratore militare (pur ripudiando anche quella scelta) ma è un cacciabombardiere ad attacco al suolo, nato per non giacere in un hangar, ma per distruggere villaggi, famiglie, come le nostre, come le vostre. E gli studenti che faranno questa scelta? Non so quanto saranno liberi in coscienza di farla o saranno condizionati dalla scuola, dalla famiglia, dai mass media, dai politici locali...

In tutti i casi non posso che disapprovarla radicalmente ed, essendo la lettera indirizzata a voi insegnanti, vi chiedo e vi imploro di non indottrinare militarmente gli studenti. Fate obiezione di coscienza: io mi rifiuto di obbedire quella parte di materia, mi rifiuto di portare i miei studenti in visita a Cameri, in Aermacchi. In AugustaWestland, come esempi da seguire professionalmente per la loro vita.

A costruire armi, usiamola finalmente questa parola e svestiamo i surrogati («intercettori», ecc.) che sono usati per coprire gli aerei o gli elicotteri che andranno ad assemblare viene meno anche l'umanità di chi li costruisce. È un investimento di energie, intelligenza, tempo, passione che va contro la costruzione e il rispetto per la vita, tutto a sottrazione di energie, energie, denari, ecc. che dovrebbero andare a finire nella direzione della difesa della vita. Oppure non è più questo che una scuola deve trasmettere agli studenti, al di là delle materie didattiche? Far loro fare un cammino di coscienza per arrivare a scegliere quale sarà il loro futuro professionale migliore per loro e per coloro che vivono intorno a loro, siano essi vicini o fisicamente lontani?

Vi chiedo di fermarvi a riflettere su questa lettera e sui contenuti che fate passare agli studenti. Grazie!

POSTA Prioritaria

L'etiometro non funziona

Lo scienziato americano Michael Peter Hlastala, dell'Università di Washington, ha dimostrato che l'etiometro non è in grado di assicurare risultati attendibili e solo con la analisi del sangue è possibile valutare lo stato di ebbrezza di un individuo. Negli Stati Uniti la sua testimonianza è già stata determinante in vari processi per scaricamento automobilistici ai quali era stata ritirata la patente. Comprensibile la preoccupazione e lo sgomento con cui hanno accolto la notizia le ditte che producono e forniscono gli etiometri alle forze dell'ordine italiane; se il professore americano avesse ragione perderebbero tutto il loro business e dovrebbero chiudere baracca. Dormano pure sonni tranquilli, la nostra Pubblica Amministrazione ha l'abitudine di acquistare computer fuori corso

(Olivetti), flotte di auto senza mercato (Lancia Thesis), lenzuola d'oro (F9), apparecchiature ospedaliere obsolete, etc (l'elenco sarebbe davvero lungo) e certo non si formalizza nell'usare cose che non funzionano.

Ela

Perché non Radio Giuseppe?

Reduce da un lungo viaggio in macchina mi sono ritrovato in mente le centinaia di proteste lette in tanti anni contro l'omnipresenza nell'etere di Radio Maria, che domina tra una stazione e l'altra. Sei su Rds e vuoi andare su DeeJay ti becchi i vespi, vuoi passare da Radio1 a Radiodifficile e passa il rosario, da Radio 24 a Radio Subasio partono le preghiere al telefono. Quello che stucca è la monotonia degli argomenti. Perché solo Maria? Perché ad esempio non trasmettono qualco-

sa tipo «Radio Giuseppe»? Pensate a tutti i mariti in viaggio che troverebbero un buon motivo per sbrigarsi a tornare a casa, soprattutto dopo la preghiera: «Ave, o Giuseppe, il Signore è con tua moglie».

Roberto Martina

Altro che fuori corso

Leggo le dichiarazioni di Silvio Berlusconi sulle proteste cui ho partecipato con orgoglio. Secondo il premier non saremmo altro che fuori corso e centri sociali. Peccato che il 30 novembre con me c'era la parte migliore degli studenti e dei ricercatori dell'Università di Bologna (non certo i baroni). E questo lo dicono inequivocabilmente non solo i nostri libretti e i nostri risultati, ma anche la nostra capacità di reagire a un disegno che mette in ginocchio l'Italia. Una parte sempre più